

**A** Paolo Ricci, l'intellettuale napoletano scomparso un anno fa, la sua città dedica una mostra che raccoglie quadri dagli anni Venti in poi

**P**arte al Piccolo il «progetto Faust». Si comincia con Paul Valéry e col suo moderno diavolo in veste di gran prestigiatore delle coscienze

Vedi retro

## CULTURAeSPETTACOLI

# Quel carbonaro di Alfieri

**Neoclassico e moderno, il grande scrittore ritorna a teatro con Testori e con Ronconi. Perché?**

NICOLA FANO

**MILANO.** Quando parla, Giovanni Testori scava in se stesso: forse alla ricerca di endecasillabi nascosti da infilare qui e là nelle frasi. O per cercare parole più dure. Le parole possono aggredire, dire (ovviamente crescendo). Se poi si questiona di Vittorio Alfieri (che le parole sapeva acciugherne davvero con inusitato vigore), allora quello di Testori da verzo si trasforma lentamente in mania. Saggia mania per identificarsi - nel lavoro, più che nella vita - con il grande poeta.

Ma c'è anche il gusto dell'inventiva, in Testori. Quella classica e robusta, che agita la spada in una selva oscurata soprattutto dalla nebbia.

«In questa giungla ci fanno credere di scegliersi», spiega - ci fanno credere liberi. Ma quale libertà! Il campo delle possibilità è ridotto all'osso. O al peggio. Ed è sempre l'uomo ad essere soggiogato. L'individuo, dico. Perché il potere (non i partiti, caso mai i mass-media, gli strateghi nascosti) cerca sempre di magherare il grande livellamento dietro una cresta generale. Livellati in basso, non in alto. Sì, anche nelle libertà. Ma quali libertà, mi chiedo? Cambiere canale della televisione. O aderire alla moda mostratola che ci mette in fila davanti alla pittura impressionista e ci fa ignorare una chiesa, un edificio del Trecento».

Arriviamo ad Alfieri, eventualmente alle sue inventive. E alla tragedia. Ecco: strana cosa la tragedia a teatro li dove gli spettatori, che dovrebbero partecipare il trauma di una singola morte violenta, quella dell'eroe, poi, consumano morte in quantità industriale, tutti i giorni, nei giornali, nelle tv, nella vita.

«Anche lì, un'altra mistificazione - dice Testori - Ro- ba da spettacolo. Magari cade un aereo: cinquanta morti fanno tragedia, dicono. Ma nessuno spiega che la morte è una sola e che quelle sono cinquanta tragedie intime, personali. Tragedie dell'uomo, intendo. È così lo spettatore arriva a teatro con il rischio nascosto sotto la giacca: controllare tutto e tirar fuori, non partecipare». Al limite anche ridere di quel disgraziato eroe che sceglie la morte per qualche motivo che sembra sfuggire.

**Ma la tragedia non è solo spade e scuri**

Si, ma perché questa è un'operazione ardita e non neoclassica?

«Prendiamo i dialetti. Non esistono quasi più, ormai. Perché? È difficile contrastare una rivolta in dialetto. Chi conosce bene la propria lingua sa come utilizzarla anche per aggredire o sa come difendersi. E negare a un uomo l'uso approfondito - e culturalmente ricco - delle proprie lingue significa automaticamente soggiogarlo, quanto meno mettendo nella condizione di avere difficoltà a difendersi. E allora, ritroviamo una lingua. Noi ci proviamo con quella magnifica di Alfieri. Una lingua scarsa e significante. Transparente, tuttavia: mi ha sempre colpito il fatto che Alfieri continuasse a tagliare i versi delle sue tragedie ad ogni nuova stampa. C'è un problema di ritmo, ecco: il più possibile serrato, e senza cadute di senso».

Una provocazione: il teatro antico visse all'incirca sette, otto secoli, attraverso i greci e i latini. E morì senza trumi. Poi rinacque, intorno al Medio Evo, e da quella rinascita sono passati circa sette, otto secoli. Allora, questa crisi di identità della nostra scena rappresenta solo una catastrofica coincidenza?

Non lo so - dice Testori. So soltanto che a questo punto nel teatro bisogna ritornare ad essere un po' carbonari.

Bisogna sovvertire lo stato delle cose, non c'è dubbio. Perché l'abitudine che rimetterlo in scena poteva avere una sua necessità. Improvisamente mi sono trovato intrigato, parlando con giovanissimi attori, dal problema della lingua alfieriana, dal suo verso, dalla sua scrittura. Così, quando lo Stabile di Torino mi ha offerto di mettere in scena la *Mirra*, fra quest'anno teatrale e il prossimo, si sussurrò di un *Seul* interpretato da uno degli ultimi mostri sacri delle nostre scene. Il regista, in questi giorni a Parigi dove sta allestendo *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, su questo conserva



## La prima grande tragedia borghese

MARIA GRAZIA GREGORI

**PARIGI.** Tre forse quattro Alfieri nel corso di una stagione teatrale e mezzo, risuonerà sul nostri palcoscenici il grido «Ad Asti! Ad Asti!» Assisteremo a un ritorno in grande stile del massimo autore tragico italiano, spesso considerato dagli attori indiscutibile. E poi: cosa starebbe a significare un eventuale ritorno di Alfieri sul palcoscenico italiano?

La volontà di cercare le proprie radici da parte di un teatro che ha sempre denunciato una certa difficoltà ad assumere una filosofia nazionale oppure l'assunzione dell'astigmatismo nell'empireo degli autori cosiddetti «epocali», simbolo della crisi di una società?

Di questo boom alfieriano sulle nostre scene, parlano con Luca Ronconi. Anche per un suo concorso di responsabilità dal momento che in questa stagione metterà in scena la *Mirra*, per il Teatro Stabile di Torino e, a cavallo fra quest'anno teatrale e il prossimo, si sussurrò di un *Seul* interpretato da uno degli

un rigoroso top secret. Dice: «Non credo che si potrà mai parlare di una moda Alfieri né di un ritorno di questo autore in piena stabilità nelle nostre scene. Me lo confermano alcune delle sue caratteristiche: la difficoltà a dire il suo verso, a entrare dentro la psicologia dei suoi personaggi, assai moderna, per la verità».

Un'opinione nettissima come, del resto, è netta l'affermazione che la sostiene: «Personalmente non ho mai sentito finora l'urgenza di mettere in scena Alfieri. Non è un mio autore. L'anno scorso però, scegliendo un suo testo, l'*Agamennone*, per un lavoro con gli allievi della Scuola d'arte drammatica di Milano ho capito che rimetterlo in scena poteva avere una sua necessità. Improvisamente mi sono trovato intrigato, parlando con giovanissimi attori, dal problema della lingua alfieriana, dal suo verso, dalla sua scrittura. Così, quando lo Stabile di Torino mi ha offerto di mettere in scena la *Mirra*, fra quest'anno teatrale e il prossimo, si sussurrò di un *Seul* interpretato da uno degli

ultimi mostri sacri delle nostre scene. Il regista, in questi giorni a Parigi dove sta allestendo *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, su questo conserva

su una traduzione. Un problema che mi ha sempre affascinato prima e dopo il Laboratorio di Prato e che mi ha spinto a mettere in scena negli ultimi tempi Andreini, Goldoni, e appunto, Alfieri, alla luce di un itinerario teatrale che ha assunto sempre di più, per me, l'immagine di un viaggio dentro un'autore, la sua lingua, la sua struttura».

Partendo da questo punto di vista qual è l'idea base attorno alla quale si costruisce la messinscena della *Mirra*? Con tutto il beneficio d'inventario che ci può essere nel parlare di uno spettacolo che non si sta ancora mettendo in scena, quello che mi affascina nella *Mirra* è la situazione psichica, quell'incesto fra padre e figlia vissuto dalla ragazza in perfetta innocenza. Per *Mirra* non ho riferimento: ne ricordo solo una, vista da piccolo con la regia di Orazio Costa e l'interpretazione di Anna Proclemer. Mi è rimasta nella mente solo l'immagine di una lunga scala con molte colonne invece ricordo benissimo l'*Oreste* di Visconti con Gasman e l'*Oreste* di Gasman senza Visconti... Sì, nella *Mirra* mi interessa proprio questo

intreccio psicologico, e poi vedere come si esprime nel mutare della lingua.

Parlare di situazione psicologica significa solitamente una certa contemporaneità di Alfieri?

Non credo proprio che questa formula possa applicarsi ad Alfieri. Come non credo nel suo spiritualismo salvo forse nel *Saul* e un po' nel *Filippo*.

Come non mi interessa gran

che il suo pensiero politico.

Mi interessa piuttosto lo

sguardo veramente nuovo

che questo autore getta sui

personaggi e che ci conduce

alla rivelazione, sempre attraver-

so di un conflitto, dei loro ca-

ratteri. Perché Alfieri è il mas-

simile al Settecento una tragici-

tà borghese, comunque.

In che senso borghese: for-

se per via di un accentuato

psicologismo?

Anche soprattutto per un

mutamento di clima, di culatu-

ra i personaggi alfieriani parla-

no tragicamente, ma per

esempio, la loro religiosità è

qualcosa di estremo perché

c'è chi importa il contrasto

emotivo dei personaggi che si

amano quasi sempre all'interno

di un nucleo familiare. Se pen-

so, per esempio, al rapporto fra Eletra e Clitemnestra nell'*Agamennone*, lo vedo se- gnato da tutta una serie di ri- calli propri di un rapporto fa-

miliare.

Alfieri fuori dalle mode:

Alfieri autore poco amato

dal nostro teatro; Alfieri

senza tradizione interpre-

tativa da parte della no-

stra scena. Dove sta se-

condo lei la vera grandez-

a di questo autore?

Io penso che Alfieri sia oggi

un autore necessario per chi vuole avere una memoria bio-

logica e culturale delle sue

origini. Origini che si sono perde-

ti nel tempo, nella notte del

nostro teatro e che bisogna

in qualche modo ritrovare.

Quindi senza fare dell'an-

tiquariato, perché Alfieri è il mas-

simile al Settecento una tragici-

tà borghese, comunque.

In che senso borghese: for-

se per via di un accentuato

psicologismo?

Anche soprattutto per un

mutamento di clima, di culatu-

ra i personaggi alfieriani parla-

no tragicamente, ma per

esempio, la loro religiosità è

qualcosa di estremo perché

c'è chi importa il contrasto

emotivo dei personaggi che si

amano quasi sempre all'interno

di un nucleo familiare. Se pen-

Kubrick:  
«Nell'antica Roma erano  
più intelligenti»

•Anche nell'antica Roma c'erano le commissioni di censura. Ma non dovevano essere stupide come quelle di oggi. Altrimenti, Giovenale non sarebbe mai stato rappresentato. È il leroce commento di Stanley Kubrick (nella foto) alla decisione della commissione di censura italiana di vietare *Full metal jacket* ai minori di 18 anni. Kubrick ha rilasciato l'intervista al Tg2. Nella stessa occasione, anche il ministro Carraro si è detto sorpreso per la decisione della Commissione.

5000 case  
editrici  
in Francia

L'editoria francese ha pubblicato più titoli, ha aumentato il suo fatturato ma ha registrato titrate medie ridotte nel 1986 rispetto al 1985. Lo rivelano un'inchiesta dell'associazione di categoria francese, secondo la quale in quel paese esistono circa 5.000 case editrici, ma solo poco più di 500 hanno una produzione di una certa entità. Il loro fatturato totale ha sfiorato i dieci miliardi di franchi (oltre due milioni miliardi di lire) con un aumento del 4,9 per cento nel 1986 rispetto all'anno precedente. I titoli pubblicati nel 1986 sono stati 30.424, contro i 29.068 di

Cbs e Sony  
stanno veramente  
trattando

La Cbs Inc. e la Sony Corp. hanno confermato le voci che circolavano riguardo le trattative per la cessione al colosso giapponese della Cbs Records Group, la divisione discografica della società americana. La Cbs ha precisato che il prezzo su cui si sta discutendo si aggira intorno ai due miliardi di dollari, cioè quanto offerto dalla Sony in una precedente proposta. I giapponesi hanno però spiegato che quella proposta è da considerare scaduta dopo che il Consiglio d'amministrazione della Cbs, riunitosi il 14 ottobre scorso, non aveva preso alcuna decisione in merito. «Trattative molto serie sono comunque in atto - hanno affermato portavoce della Sony - sulla base di recenti lettere inviate dalla Cbs».

Da Wall Street  
un film  
di Oliver Stone

no Charlie Sheen e Michael Douglas. Sono già pronte le locandine pubblicitarie, con un primo piano di Douglas, un sicuro cubano tra i denti e la scritta «Every dream have a price, ogni sogno ha il suo prezzo». A giudizio degli analisti del mercato discografico, il recente «crocco» di Wall Street deve aver scosso il consiglio di amministrazione della Cbs, spingendolo alla ricerca di un accordo.

E del Bassano  
la pala del Duomo  
di Tolmezzo

Una nuova scoperta per l'arte in Friuli: la pala del Duomo di Tolmezzo raffigurante il Redentore, la Vergine e due santi francescani è stata definitivamente attribuita dal prof. Gilberto Ganzer, direttore del Museo civico di Pordenone, a Girolamo da Ponte detto il «Bassano». L'importante attribuzione è stata resa possibile grazie a dei lavori di pulizia della tela da vecchie osidazioni, fatti in occasione di una recente mostra. In basso, sotto un gradino, è apparsa infatti la sigla dell'autore.

«Contemporaneo»  
sull'Ottobre  
di Gorbaciov

cane sul significato della Rivoluzione d'Ottobre. Aperto da un editoriale di Franco Ottolenghi e da una tavola rotonda con Giuseppe Boffa, Biagio de Giovanni, Massimo L. Salvadori, Paolo Spriano, il fascicolo contiene inoltre: un colloquio con Giuliano Procacci sulle svolte della politica estera sovietica nel settantennio; un'intervista a Roy Medvedev sulle novità attuali; una serie di contributi di Fabio Bettin, Rita di Leo, Adriano Guerra, Domenico Mario Nuti sugli aspetti economici, ideologici e istituzionali del sistema sovietico che oggi sono rimessi profondamente in discussione; e infine una rassegna delle diverse interpretazioni dell'Ottobre che si sono confrontate nella storiografia sovietica.

GIORGIO FABRE

ottobre E' IN EDICOLA n. 83

**FRIGIDAIRE**

Jackson, Gephart, Gore, Simon, Babón  
"IL TERZO MILLENNIO, SECONDO ME..." Circa cinquantamila esemplari all'inizio di Frigidate

DAL MONDO PARALLELO ANIME TOKI

BERLINO PERFORMERS MITI, MOSTRI MUTAZIONI!

copy art

mensile

I. 5000